

# La parresia

D I C E M B R E 2 0 2 0

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMA-  
TI SONO DA ATTRIBUIRE AL  
RESPONSABILE

## La malattia che diviene luce

### SOMMARIO:

Segue: La malattia che di- viene luce	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
Il generale De Gaulle	Pag. 6
Come è fondata casa mia?	Pag. 10
I carabinieri gli ritirano la patente: torna con una ru- spa e ribalta la loro auto	Pag. 11
Fleres: l'isola dei tre laghi vulcanici	Pag. 12
Buon Natale da contemplare	Pag. 14
Roma sotterranea	Pag. 16
Caro Gigi	Pag. 20
La Madonna della Seggiola	Pag. 22
Casablanca	Pag. 24
"Alla morte" di Vincenzo	Pag. 28
La poltrona e il caminetto	Pag. 30



Carlo Acutis, studente milanese quanto stava vivendo ma capì che morto nel 2006 all'età di 15 anni quella era l'occasione giusta per stroncato da una leucemia fulmi- offerire la sua sofferenza per il Papa e nante è stato recentemente procla- la Chiesa. Fin da piccolo visse la fede mato beato. E' l'occasione in gene- in ogni aspetto della sua vita: a soli rale di conversione e, nel particola- sette anni si accostò alla Prima co- re, per un momento di riflessione munione, ricevuta con un permesso per capire quando la sofferenza cri- speciale. La sua devozione, rivolta in stianamente diventa luce. Carlo era particolare, oltre che all'Eucaristia, un ragazzo normalissimo non na- che chiamava «La mia autostrada scondeva i timori e la sorpresa per

Segue nella pagina successiva

## Segue...La malattia che diviene luce

per il Cielo», alla Madonna, lo portava quotidianamente a partecipare alla messa e a recitare il rosario. I suoi modelli erano alcuni santi ai quali era particolarmente devoto. Oltre agli interessi normali di un adolescente, si adoperava anche per aiutare gli ultimi. Tra le sue passioni c'era l'informatica, per la quale mostrava un grande talento, e della quale si serviva per testimoniare la fede attraverso la realizzazione di siti web: per questo motivo viene indicato come possibile futuro patrono di

Internet. Ideò e organizzò la mostra sui miracoli eucaristici nel mondo, con la collaborazione dell'Istituto San Clemente I Papa e Martire. Tale mostra, ospitata nelle parrocchie che ne fanno richiesta e presente anche online, è già stata ospitata in tutti i cinque continenti: solo negli Stati Uniti d'America in quasi 10.000 parrocchie; nel resto del mondo in centinaia di parrocchie e in alcuni tra i santuari mariani più famosi, come ad esempio Fátima, Lourdes e Guadalupe. Per capirne di più di questo ragazzo è indispensabile ascoltare alcune

cose che racconta la mamma, la quale quando le viene chiesto in che modo Carlo scoprì la fede, molto onestamente rispose: "Non certo per merito di noi genitori, lo scriva pure. In vita mia ero stata in chiesa solo tre volte: prima comunione, cresima, matrimonio. E quando conobbi il mio futuro marito, mentre studiava economia politica a Ginevra, non è che la domenica andasse a messa". E quindi per spiegare la sua religiosità aggiunse: "Un ruolo lo ebbe

Beata, la bambinaia polacca, devota a papa Wojtyła. Ma c'era in lui una predisposizione naturale al sacro. A 3 anni e mezzo mi chiedeva di entrare nelle chiese per salutare Gesù. Nei parchi di Milano raccoglieva fiori da portare alla Madonna. Volle accostarsi all'eucaristia a 7 anni, anziché a 10. E noi lo lasciammo libero. Ci pareva una cosa bella, perciò chiedemmo una deroga. Per me fu una "Dio-incidenza". Carlo mi salvò. Ero un'analfabeta della fede. Mi riavvicinai grazie a padre Ilio Carrai, il padre Pio di Bologna, altrimenti mi sarei sentita screditata nella mia autorità genitoriale. È un percorso che dura tutta la vita. Spero almeno di finire in purgatorio". Ma Carlo fu precoce. In tutto, un mostro di bravura. A 6 anni già padroneggiava il computer, girava per casa con il camice bianco e il badge. Scienziato informatico e a 9 scriveva programmi elettronici. Lui voleva adoperare il pc e il web per diffondere il Vangelo. Papa Francesco nella Christus vivit cita Carlo come esempio per i giovani. Aveva chiaro che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, ma anche per comunicare valori e bellezza. Il 24 novembre 2016, con l'intervento dell'allora arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, si è chiusa a Milano la fase diocesana del processo di beatificazione di Carlo Acutis, iniziato nel 2013. Il 5 luglio 2018 viene dichiarato venerabile da papa Francesco: con questo titolo la Chiesa riconosce che Carlo ha vissuto in grado eroico le virtù cristiane. Nel novembre 2019 la consulta medica ha espresso parere positivo su un presunto miracolo attribuito alla

"Ieri ad Assisi è stato beatificato Carlo Acutis, ragazzo 15enne innamorato dell'eucaristia: la sua testimonianza indica ai giovani di oggi che la vera felicità si trova mettendo Dio al primo posto e servendolo nei fratelli, specialmente gli ultimi", così Papa Francesco ha voluto ricordare il giovane morto nel 2006 per una leucemia fulminante e proclamato beato in una cerimonia tenuta ad Assisi nella Basilica superiore di San Francesco.



Acutis, definito «Quasi un Frassati milanese», è stato sepolto secondo il suo desiderio nel cimitero di Assisi, dove rimase fino alla traslazione nel Santuario della Spogliazione, nella stessa città, dove si trova dal 6 aprile del 2019. La sua tomba è stata aperta recentemente, il 1 ottobre scorso, per celebrare l'inizio degli eventi in vista della sua beatificazione che è poi avvenuta nella Basilica di San Francesco il 10 ottobre successivo. Il corpo del giovane sembra incredibilmente intatto, incorrotto e sembra non aver patito i segni del tempo. Ha un volto sereno. Come ha spiegato il vescovo di Assisi, Monsignor Domenico Sorrentino, infatti, il corpo del giovane è stato "trattato" ai fini della venerazione, come in simili casi di beati e santi. E' stato poi precisato che non risponde a verità che il corpo di Carlo sia stato trovato incorrotto. "All'atto dell'esumazione nel cimitero di Assisi, per la traslazione al Santuario, – spiega monsignor Sorrentino – esso fu trovato nel normale stato di trasformazione proprio della condizione cadaverica. Non essendo tuttavia molti gli anni della sepoltura, il corpo, pur trasformato, ma con le varie parti ancora nella loro connessione anatomica, è stato trattato con quelle tecniche di conservazione e di integrazione solitamente praticate per esporre con dignità alla venerazione dei fedeli i corpi dei beati e dei santi. Un'operazione che è stata svolta con arte e amore. La mamma Antonia Salzano rivela però un altro particolare: «Incredibilmente anche gli organi sono rimasti intatti: sono stati prelevati e saranno adesso oggetto di reliquia, come prevede la Chiesa cattolica. In particolare il cuore di Carlo sarà esposto il 10 ottobre in Basilica durante la cerimonia di beatificazione». La donna ha raccontato di aver ritrovato il figlio sereno, proprio come lo aveva lasciato: «Quando è entrato in coma ha fatto un bellissimo sorriso, io pensavo che dormisse. È morto sereno».

sua intercessione, necessario per la beatificazione; bevande e il deperimento organico conseguente il 21 febbraio 2020 papa Francesco ha riconosciuto il miracolo. La celebrazione della beatificazione è avvenuta ad Assisi il 10 ottobre 2020. Ai fini della beatificazione, la Chiesa cattolica ha ritenuto miracolosa la guarigione di Matheus, un bambino brasiliano di sei anni affetto da una grave malformazione del pancreas. Il 12 ottobre 2010, nella chiesa brasiliana di San Sebastiano, era in corso la benedizione con una reliquia di Carlo Acutis, molto conosciuto già allora. Matheus, a causa della sua malattia, rimetteva sia gli alimenti solidi che le faceva temere per la sua vita. Quando fu il suo turno di toccare la reliquia chiese, su suggerimento del nonno che lo accompagnava, la grazia di non rimettere più: da quel momento il fenomeno cessò. Nel febbraio 2011, il bambino fu sottoposto a una serie di esami, dai quali risultò che la malattia era scomparsa e il suo pancreas era tornato normale. La guarigione "istantanea, completa e duratura" è stata ritenuta inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze mediche. Bisogna essere grati a Dio che ci manda segnali come questo.

## Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

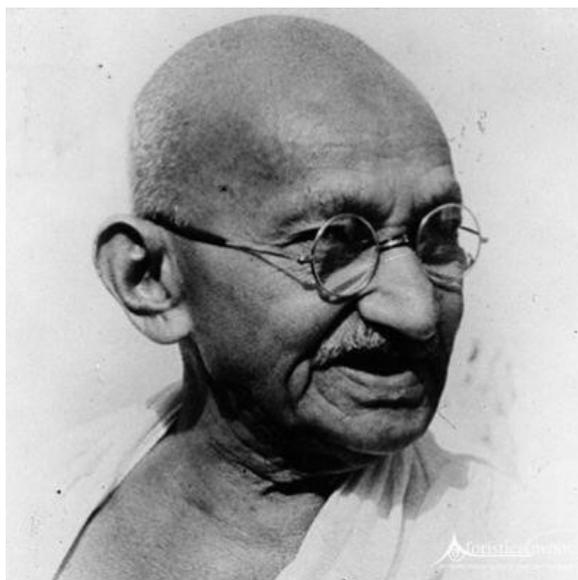
Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; più che di proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini saggi e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi ne leggiamo insieme alcune di un anonimo napoletano, di Franco Zeffirelli, di e di Vincent van Gogh.

"Chi si somiglia si piglia". In realtà questa espressione fa parte di un più ampio modo di dire napoletano il cui autore è anonima. Il modo di dire completo recita: "Chi si somiglia si piglia, ma gli opposti si attraggono. Chi fa da se fa per tre, ma l'unione fa la forza. Quando si chiude una porta, si apre un portone, ma non cambiare mai la strada vecchia per quella nuova. Chi tardi arriva male alloggia, ma chi va piano va sano e va lontano. Ma quindi, c'amma fa?" . E' evidente che c'è una forzatura espressiva che gioca anche un po' con le parole. E con i contrasti che spesso si pongono nei modi di dire. Ma il principio esprime con una sintesi eccezionale una realtà che tutti spesso tocchiamo con mano, specie nelle esperienze di rapporti d'amore. E' infatti evidente che ci vuole nel rapporto tra due persone una consonanza dei principi fondamentali della vita ed anche una similitudine nelle modalità di vita quotidiana. Altresì è vero che a volte persone molto diverse da noi suscitano un fascino irresistibile. Viene da chiedersi: ma i due aspetti sono conciliabili. Penso assolutamente di sì a condizione che prevalga l'amore e non la prevaricazione di principio l'uno rispetto all'altro. Ho conosciuto nella mia vita persone sposate da tantissimi anni, molto diverse tra loro ma che hanno portato avanti il loro rapporto senza mai prevaricarsi e permettendo a ciascuno di loro di valorizzare la diversità dell'altro. Ah che mistero che è l'amore, quello vero!!

“Non avevo idea dei rischi che correvo. Poi mi sono trovato con un piede nella tomba e sono stato salvato dalle terapie e dalle tecnologie che oggi la medicina ci mette a disposizione. Gli ultimi dodici anni sono stati un enorme regalo: avrei potuto non esserci, invece ho vissuto appieno, lavorato, avuto ancora tante soddisfazioni”. Franco Zeffirelli disse questa affermazione dopo un lungo periodo di malattia; l’espressione è piena di gratitudine ma anche di sorpresa per ciò che gli è capitato in termini di vita restituita e non solamente dal punto di vista fisico ma anche da quello di concezione della vita stessa. Lui stesso spiega meglio con una successiva affermazione: “Dopo la malattia sono diventato più lucido, una persona migliore. Dieci o quindici anni fa ero più egoista e ambizioso. Ora ho conquistato la vulnerabilità, che porta con sé modestia e umiltà. E ho capito che sono virtù importanti”. Non ci sarebbe da aggiungere nulla se non ringraziarlo perché ha messo a disposizione di tutti la sua esperienza e il cammino che questa esperienza gli ha fatto fare. E come spesso nella vita emerge l’importanza dell’umiltà come carta vincente per vivere meglio con se stesso e con gli altri. Anche in queste frasi si conferma che Zeffirelli era un uomo tormentato ma con intuizioni connesse con la sua fede.

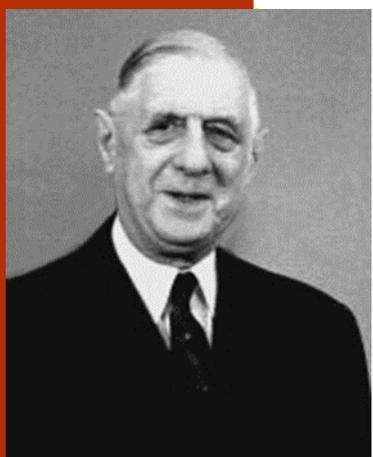
“Il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L’odio può essere sconfitto soltanto con l’amore. Rispondendo all’odio con l’odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell’odio stesso”. Mahatma Gandhi è famoso per la sua politica così caratteristica e incentrata sulla pace che il termine ghandismo è entrato nei vocabolari. La frase in se è molto semplice, molto nota e ha molto in comune con i precetti evangelici e di molte religioni soprattutto quelle contemplative. Non c’è dubbio che rappresenta un principio di vita al quale tutti si dovrebbero attenere.



“Guardare alle stelle mi fa sempre sognare, semplicemente come quando sogno sui punti neri che rappresentano le città e i villaggi in una mappa. Perché, mi chiedo, i puntini luccicanti del cielo non dovrebbero essere accessibili quanto i puntini neri sulla carta della Francia?”. Così dichiarò una volta Vincent van Gogh. Questa espressione può a prima lettura apparire un po’ contorta ma in realtà contiene molti concetti ed anche dei desideri. Preliminarmente è noto a tutti che il desiderio di guardare il cielo è dall’inizio della storia dell’umanità un fatto fondamentale segno dell’amore e del fascino di quella bellezza ma anche, simbolicamente, del desiderio del trascendente. Ma qui c’è di più, c’è una tensione al fatto che deve esistere un file rouge tra quel che c’è ma è lontano, seppur bellissimo, e la realtà di tutti i giorni che è quella con la quale ci si deve confrontare se si vuole essere uomini veri e non vivere nel mondo delle utopie. Però l’affermazione può essere letta anche a rovescio cioè “le stelle dovrebbero essere accessibili” come i punti sulla carta; modo questo per esprimere una simbologia piena di vita.

## Il generale De Gaulle

**Nel 1970, cinquanta anni fa, moriva De Gaulle, uno dei personaggi che ha segnato la storia del novecento, non solo quella francese. Uomo dal carattere duro ma molto amato dal popolo a prescindere dalla sua posizionatura politica, ma la storia dimostra anche tante sue ombre.**



Appare quasi superfluo affermare comunemente chiamato il generale de in prima battuta che Charles de Gaulle nato a Lilla, 22 novembre 1890 e Gaulle fu una figura di prima grandezza tra i protagonisti del XX secolo, come al contempo sembra limitante confinarne la dimensione all'interno egli angusti confini nazionali. Eppure la sua stella brilla di una luce contraddittoria. Ed ancora oggi celebrare de Gaulle ufficialmente in qualche anniversario appare doveroso, quanto scomodo, poiché significa ricordare i momenti difficili della Quarta e della Quinta repubblica. De Gaulle è il depositario della coscienza francese dei momenti cruciali lungo il Novecento, un simbolo che finisce con rendere labili i contorni dell'uomo, favorendone il mito. Forse anche per questo, la sera del 9 novembre 1970, quando il Generale De Gaulle, ottantenne, solo nella biblioteca della sua abitazione a Colombey, ha un malore causato dalla rottura di un aneurisma e muore, nell'annunciare la sua morte in televisione, il nuovo presidente della Repubblica Georges Pompidou pronuncia la frase: "Françaises, Français, le général de Gaulle est mort. La France est veuve" che tradotto significa: "Francesi, Francesi, il generale de Gaulle è morto. La Francia è vedova". Innanzitutto la sua storia in breve. Charles André Joseph Marie de Gaulle, morto a Colombey-les-Deux-Églises il 9 novembre 1970, è stato il capo della Francia libera, poi dirigente del Comitato francese di Liberazione nazionale durante la seconda guerra mondiale, presidente del Governo provvisorio della Repubblica francese dal 1944 al 1946, Presidente del Consiglio dei ministri francese dal 1958 al 1959, creatore della V Repubblica fondata nel 1958, durante la drammatica guerra d'Algeria, e infine Presidente della Repubblica. La sua storia e il suo mito derivano del tutto dall'epoca della guerra, dal suo senso di appartenenza alla Francia che lo rende popolare sia a chi la pensava come lui, i cosiddetto gollisti, sia ad altri che comunque vedevano in lui il simbolo dell'unità del paese e la possibilità di una rinascita. Cresciuto in una cultura di grandezza nazionale, Charles de Gaulle scelse la carriera d'ufficiale. Viene fatto prigioniero durante la prima guerra mondiale. Collabora e scrive nell'entourage di Philippe Pétain, spingendo verso l'uso delle divisioni di blindati nella guerra contemporanea. Nel maggio 1940, è a capo di una divisione blindata e conduce diversi contrattacchi durante la battaglia di Francia; è promosso generale di brigata e poi nominato Sottosegretario di Stato.

Egli rifiuta l'armistizio chiesto da Petain alla Germania nazista. Da Londra, lancia, attraverso la BBC, l'appello del 18 giugno al popolo francese ed invita i soggetti artefici della resistenza e a raggiungerlo nelle Forze francesi libere. Condannato a morte e privato della nazionalità francese dal regime di Vichy, lui vuole incarnare la legittimità della Francia e essere riconosciuto come tale degli alleati. Controllando solamente qualche colonia ma riconosciuto dalla Resistenza francese, egli unisce, nel 1943, la Francia libera all'interno del Comitato francese di Liberazione nazionale, del quale prende la direzione, e conduce il paese alla liberazione. Favorevole ad un potere esecutivo forte, egli si oppone ai progetti parlamentari dei partiti e si dimette nel 1946. Fonda il Rassemblement du peuple français (RPF), ma il suo rifiuto di ogni compromesso con il «regime dei partiti» lo isola in una «traversata del deserto» lontano da ogni responsabilità. De Gaulle è richiamato al potere durante la crisi del 13 maggio 1958, durante la guerra d'Algeria. Nominato presidente del Consiglio dei ministri, fa approvare la quinta Repubblica francese con un referendum. Eletto presidente della Repubblica, egli vuole una «politica di grandezza» della Francia. Egli consolida le istituzioni, la moneta (nuovo franco) e dà un ruolo di terza via economica ad uno Stato pianificatore e modernizzatore dell'industria. Egli rinuncia progressivamente all'Algeria francese, malgrado l'opposizione dei pieds-noirs (cittadini Francesi nati in Nordafrica) e dei militari, che avevano favorito il suo ritorno. De Gaulle è per l'«indipendenza nazionale» in rottura con il federalismo europeo e la divisione di Jalta: egli immagina dunque una «Europa delle nazioni» basata sulla riconciliazione franco-tedesca e che andrebbe «dall'Atlantico agli Urali», realizza la forza di dissuasione nucleare francese, ritira la Francia dal comando militare della NATO, pone un veto all'ingresso del Regno Unito nella Comunità Europea, condanna la guerra del Vietnam e riconosce la Cina comunista. La sua visione del potere, cioè di un capo scelto direttamente dalla Nazione, lo oppone ai partiti comunisti, socialisti, centristi pro-europei e di estrema destra. Essi criticano uno stile di governo troppo personale, quasi un colpo di Stato permanente, secondo la formula di François Mitterrand contro il quale de Gaulle è rieletto nel 1965 con il suffragio universale diretto. Egli supera la crisi del maggio 1968 dopo aver dato l'impressione di volersi ritirare, sciogliendo l'Assemblée nationale e convocando delle elezioni anticipate, i partiti gollisti e di sostegno a de Gaulle ottengono una maggioranza schiacciante: 394 seggi su 487. Ma nel 1969 egli sottomette il suo mandato al risultato del referendum sulla riforma del Senato e la regionalizzazione e si dimette dopo la vittoria del «no». De Gaulle, nel corso della Seconda guerra mondiale, ebbe il merito di salvare l'onore della Francia. Alla guida del movimento France Libre rappresentò buona parte di quei francesi che non avevano rinunciato alla lotta contro la Germania di Hitler. Non si può certo dire che il contributo armato alla lotta fosse determinante, in quanto il grosso degli sforzi venne compiuto in Europa da USA e URSS, mentre nell'oceano Pacifico il conflitto riguardava solo Stati Uniti e Impero britannico. Eppure il movimento di de Gaulle si comportò in modo diverso, non entrando, ad esempio, a far parte di strutture al comando degli inglesi come invece fecero i polacchi, i cecoslovacchi, gli olandesi e i belgi. Non si pensi che facendo altrimenti France Libre avrebbe avuto una parte determinante nel conflitto, anche se si può parlare di una certa autonomia destinata a dare buoni frutti. Infatti, alla fine della guerra, nel movimento di de Gaulle confluirono i molti che, pur avendo provato disprezzo per la sconfitta francese del 1940, erano altrimenti sicuri che solo France Libre avrebbe rappresentato il simbolo della resistenza di una Francia non anco-

Segue nelle pagine successive

## Segue.....Il generale De Gaulle

### La grande intuizione

La Linea Maginot non era che il reiterarsi di un concetto tanto assodato quanto sclerotico dello Stato maggiore francese, ovvero il trionfo della guerra di posizione che esaurisce la propria azione nell'arroccarsi su posizioni difensive a discapito della guerra di movimento. De Gaulle, ormai esperto militare, nel 1934 si schiera apertamente contro tale impostazione sostenendo l'importanza di potenziare il legame di amicizia con i piccoli stati dell'Europa orientale, con l'evidente scopo di limitare l'espansione tedesca, di impedirne, in ultima analisi, il raggio d'azione e di approvvigionamento. Osservava inoltre De Gaulle, con giusta intuizione, che un conflitto di dimensioni internazionali nel novecento non si sarebbe mai esaurito nel confronto immediato tra due nazioni belligeranti e confinanti. La linea fu comunque costruita, lunga circa 400 km dal confine svizzero presso Basilea all'incrocio delle frontiere franco-belga-lussemburghese. Strutturata su due fasce parallele, aveva un'ampiezza complessiva media di 20 km. La zona più esterna era costituita da sbarramenti di reticolati e ostacoli contro l'avanzata dei carri armati: in quest'area si doveva concentrare il fuoco difensivo per impedire agli aggressori di procedere oltre. Il nerbo vero e proprio della Maginot era costituito dalla seconda fascia, quella composta dalle strutture fortificate: forti, bunker, casematte. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, il piano di invasione tedesco del 1940 venne pianificato tenendo in considerazione la Linea Maginot. Una forza civetta si appostò davanti alla Linea, mentre la vera forza d'attacco tagliò attraverso il Belgio e i Paesi Bassi, attraverso la Foresta delle Ardenne a nord delle difese principali dei francesi. In questo modo la forza d'attacco fu in grado di aggirare la Linea Maginot, confermando la tesi di inutilità sostenuta da De Gaulle.

ra rassegnata alla sconfitta. Ma forse la parte più interessante da conoscere della vita di De Gaulle, è quella successiva. Per il suo carattere sfuggente, per le sue idee molto chiare in commistione con una forte autoreferenzialità, per forse una esagerata concezione della grandeur della Francia, nel dopoguerra, pur rimanendo un riferimento indiscutibile, ha fatto anche delle scelte molto discutibili. Ma prima di procedere è bene di cercare di capire cosa si intendeva per gollismo, impostazione il cui nome deriva da quello del generale, ma che poi per un lungo periodo è volato al di là del suo fondatore. Per gollismo normalmente si intende una ideologia e pratica politica scaturita dalla persona del generale e poi interpretate dai suoi seguaci nel corso del tempo, caratterizzata da un forte nazionalismo che sfugge alle classificazioni destra-sinistra anche se più lontano dalla sinistra, aperto e cosmopolita, in cui l'azione politica si configura come un agire nell'emergenza slegata dalle posizioni partitiche. Ciò implicava la costruzione di uno Stato limitato e la depoliticizzazione delle istituzioni, probabilmente anche giusto, unitamente ad un affidamento quasi mistico del progresso e della modernizzazione. Il limite di alcuni aspetti di questa impostazione venne in luce quando ci si dovette scontrare con una serie di problemi molto concreti. Anche se bisogna riconoscere che il gollismo beneficiò della capacità di De Gaulle di costruire attorno al suo carisma una rete ampia e vasta di alleanze in Europa e nel mondo. Nel 1958 la questione algerina diventerà talmente incandescente da mettere definitivamente in crisi il sistema politico e De Gaulle rientrò in gioco e fu determinante per l'adozione della nuova Costituzione frutto di un accordo molto ampio anche con i socialisti. In questo modo il suo governo apparve come d'emergenza, una sorta di riedizione dei governi d'unità antifascista contro il pericolo di un golpe dei militari ribelli ad Algeri. La questione algerina fu quindi gestita molto bene dal punto di vista della politica interna ma molto discutibile ed ambigua per il territorio della colonia. Infatti a fronte

di una posizione formale, ripetuta molte volte, sul diritto che l'Algeria aveva di essere indipendente, De Gaulle si augurava che il referendum popolare sull'indipendenza potesse risolversi con un no e una permanenza della Francia sul territorio ma giustificata dalla volontà popolare. Invece il primo luglio del 1962 sei milioni di algerini andarono a votare e quasi tutti i voti furono a favore; così il 3 luglio De Gaulle proclamò l'Algeria indipendente. A vicende terminate la domanda che rimase sospesa fu: se non ci fosse stata la vicenda algerina, De Gaulle sarebbe riuscito a far modificare la Costituzione con l'attribuzione di maggior potere al Presidente, cioè a se stesso? Forse dovrà passare altro tempo perché la sedimentazione degli eventi si stratifichi e si possa individuare una risposta; ma non è detto. È interessante inoltre osservare ciò che accadde negli ultimi anni di vita politica di De Gaulle. Il suo carisma perse qualche colpo e il ruolo che si era ritagliato quasi di super partes cominciò a vacillare e si riaccese un bipolarismo destra sinistra che lui non comprendeva o, perlomeno, non accettava. Si può affermare che l'ultimissimo De Gaulle vedesse la crisi del 1968 con i movimenti come un possibile nuovo inizio, come una situazione di emergenza per tanti versi simile a quella del 1940 o a quella del 1958. In tale situazione di emergenza ritenne che il suo dovere come capo fosse quello di intervenire per allargare l'area della democrazia. Ma il referendum sulla «partecipazione» indetto da De Gaulle nel 1969, fu rigettato da parte dei francesi e fu la causa delle sue dimissioni. Molti storici hanno scritto di De Gaulle e cercato di interpretare i passaggi più complessi della sua vita politica; io qui con estrema modestia vorrei sostenere questa tesi: era un uomo perbene e non mi risulta sia mai stato coinvolto in scandali, però era sicuramente malato di protagonismo con un'autostima assolutamente eccessiva. Ha fatto molte cose positive per la Francia e ha avuto alcune intuizioni corrette sul futuro dell'Europa, ma probabilmente il suo carattere e la sua indole gli hanno impedito di essere ancor più un protagonista vero.



### Alcune significative e note frasi di De Gaulle

C'è un patto di duemila anni tra la grandezza della Francia e la libertà del mondo.

Io prendo delle decisioni. Forse non sono perfette, ma è meglio prendere decisioni imperfette che essere alla continua ricerca di decisioni perfette che non si troveranno mai.

I dieci comandamenti sono stati formulati in modo così semplice, conciso e comprensibile, perché elaborati senza una commissione.

L'esaltazione permanente del militarismo è la garanzia necessaria delle grandi speranze umane.

Il patriottismo è quando l'amore per la tua gente viene per primo; nazionalismo quando l'odio per quelli non della tua gente viene per primo.

## Come è fondata casa mia?

**Ricevo e pubblico molto volentieri una riflessione attenta e culturalmente di eccellenza che il prof. Grisolia ha compiuto relativamente ad un problema che ci interessa tutti.**

Non è certo raro ritrovarci investiti da di porte e sistemi di ingresso.. inquietanti fastidiosi ed onerosi problemi di funzio-

tracce di lesioni sugli intonaci delle mura-  
ture.. inaccettabili infiltrazioni di  
acqua nei vani interrati o nelle  
coperture, ecc.. Purtroppo è  
spesso facile riconoscere che la  
causa di tali inconvenienti sia da  
collegare a problemi di interazio-  
ne tra la nostra costruzione ed i  
terreni sui quali la la stessa è im-  
postata. Per naturale disomoge-  
neità dei terreni; per una improp-  
ria sistemazione tra scavi e ripor-  
ti; per il procedere di cedimenti  
lenti nel tempo di terreni comp-  
pressibili; per interferenza con  
oscillazioni dei livelli delle acque  
di falda. In sintesi a “problemi di  
fondazione”. Problemi evidente-  
mente di difficile soluzione a po-  
steriori, a danni ormai occorsi, ma  
che avrebbero dovuto essere og-  
getto di massima attenzione e di  
specifici accorgimenti in fase di  
progettazione e costruzione. Do-  
vrebbe così generalmente accade-  
re che per una costruzione da col-  
locare su terreni di scadenti ca-  
ratteristiche o comunque in un



namento delle nostre abitazioni. La fo-  
gnatura non riceve o non scarica più cor-  
rettamente.. problemi di disallineamento  
cifico grande impegno che potrebbe facil-

mente incidere significativamente sugli stessi costi complessivi delle costruzioni. Eppure, al momento di acquistare un immobile, non sentiamo mai valorizzare dal costruttore questo aspetto in termini di sicurezza e durabilità della costruzione.. in una parola di valore dell'immobile. Il pregio della costruzione viene piuttosto collegata a quella degli accessori.. rubinetterie e maioliche griffate.. infissi super tecnologici.. porte e parquet di legni pregiati.. sistemi di allarme intelligenti. E perché mai non viene riferito a quello del sistema di fondazione adottato? Non potrebbe avere una utile immediata ricaduta commerciale per il costruttore evidenziare il fatto che l'appartamento costa un po' di più degli altri in zona.. ma l'edificio è fondato su pali profondi.. è protetto da una doppia paratia.. ecc.. Oppure, ancor meglio, più semplicemente rappresentare che anche il vitale sistema di fondazione è griffato.. è firmato e certificato dal Prof. Jamiolkowshi o che so da un certo Grisolia.. conosce? Basterebbe chiederlo...invece non lo chiediamo. E non chiedendolo, purtroppo, il costruttore sarà costretto a contenere nei limiti tecnicamente appena accettabili, gli interventi in fondazione, per rimanere nella assurda logica dei "costi a metro quadro" imposti dal mercato. Eppure c'è un modo semplice per invertire questa tendenza. Non dovremo certo diventare esperti di geotecnica prima di accostarci all'acquisto di un appartamento. Basterà solo che al momento di chiedere informazioni sulla qualità delle ceramiche, degli infissi o dei pavimenti sapremo anche completare la richiesta con un.. "sì, ma come è fondata casa mia?"

## I carabinieri gli ritirano la patente: torna con una ruspa e ribalta la loro auto

Si tratta di quel tipo di notizie che non sai se ne devi ridere o se devi piangere. Un uomo ha rifiutato di sottoporsi al test con l'etilometro e gli è stata ritirata la patente e lui per ripicca è tornato sul posto con una ruspa e ha ribaltato l'auto dai carabinieri, cercando anche di travolgerli. L'episodio è avvenuto lungo una strada provinciale vicino a Teulada nel sud della Sardegna. I carabinieri transitando in zona hanno visto un uomo che guidava al centro della carreggiata. Lo hanno fermato per chiedergli cosa fosse accaduto e lui ha risposto di aver perso il controllo perché abbagliato da un altro veicolo ed essere finito fuori strada. I militari non hanno creduto alla storia, sia per il tipo di tracce sull'asfalto, ma anche per il comportamento dell'uomo. Gli hanno chiesto di sottoporsi al test con l'etilometro, ma lui ha rifiutato. È stato quindi denunciato e gli è stata ritirata la patente. L'uomo, dopo aver minacciato i militari, si è allontanato a bordo di un'auto che intanto era venuto a prenderlo. Poco dopo è tornato in zona a bordo di una ruspa, con la quale, nonostante i carabinieri gli intimassero di fermarsi, ha sollevato l'auto dell'Arma, ribaltandola. Infine ha anche tentato di travolgere i militari che si sono rifugiati nel boschetto vicino. L'uomo si è poi allontanato e mentre i carabinieri avviavano le ricerche è tornato accompagnato dal padre, consegnandosi ai militari. L'uomo è ovviamente accusato di tentato omicidio, danneggiamento aggravato e resistenza a pubblico ufficiale. Dell'uomo non sappiamo altro: se era normale o meno, se fosse ubriaco o drogato. Certamente non è piacevole che esseri di questo genere possano girare e comportarsi così. Se non ha avuto nessun timore nei confronti di due poliziotti è facile immaginare cosa poteva succedere ad uno di noi semplici cittadini se avessimo avuto una discussione con un tipo simile. Come in molti altri casi, si riconferma il degrado della nostra società, la mancanza di rispetto per gli altri e il desiderio di farsi giustizia da soli, modo sbagliato sempre, figuriamoci se sei in torto marcio.

## Fleres: l'isola dei tre laghi vulcanici

**Un colpo d'occhio incredibile, una mescolanza di colori straordinaria, il tutto grazie ad un vero e proprio miracolo della natura. Siamo in un mondo lontano, pieno di fascino e di un po' di mistero.**

Guardando una cartina dell'Indonesia, caratterizzata da una specie di curiosa catena di isole più o meno grandi si ha la percezione che saltando da una all'altra di queste, si possa collegare l'estremità sud

esempio Sumatra ha un territorio più grande dell'Italia. La catena di isole continua fino ad arrivare a Timor, isola divenuta tristemente famosa intorno al duemila per la guerra civile e per i conseguenti atti di violenza feroce. La bellezza di questi luoghi è incredibile per conformazione naturale, ricchezza della flora e per una fauna che permette di osservare delle tigri, dei leopardi, dei rinoceronti a un solo corno ma anche numerose scimmie e rettili. La presenza umana in queste isole risale alla preistoria. Alcuni reperti risalenti al 3000 a.C., ritrova-



Sopra una veduta dei tre laghi; nella pagina accanto lo stretto crinale che ne divide due.

dell'Asia, ovvero la penisola della Malesia con il nord dell'Australia. Queste isole sono considerate dei veri e propri paradisi naturali e spesso metà di grandi crociere e sono comunemente chiamate isole della Sonda. Le più famose sono, partendo da ovest: Sumatra e Giava; grandi isole, per

ti in varie di esse, testimoniano l'insediamento di popolazioni migrate in tempi preistorici dal continente asiatico. La più famosa dal punto di vista turistico e di bellezza naturale è sicuramente Bali, ma oggi io ve ne voglio far conoscere una meno nota ma affascinante anche per una parti-



colare peculiarità. Si tratta di Flores, un'isola montuosa con una morfologia vulcanica che per lungo tempo ne ha plasmato il destino. Una catena di vulcani la attraversa, creando un complesso sistema di valli a forma di "V" e creste che hanno reso il territorio impenetrabile fino a pochi anni fa e questo è il motivo per il quale si sono sviluppati vari gruppi etnici, molto diversi tra di loro. Anche se oggi la religione cattolica è predominante, le tradizioni indigene sono ancora molto forti. Flores deve il suo nome ai portoghesi che chiamarono il promontorio più orientale dell'isola Cabo de Flores (Capo dei Fiori). L'isola di Flores è caratterizzata da un territorio montuoso e lussureggiante, con una fitta e verdeggiante vegetazione e una fauna unica al mondo tra cui i varani. Sono presenti numerosi vulcani attivi, la cui attività e il cui profilo imponente dominano e determinano la geografia dell'isola. Il principale vulcano di Flores è Kelimutu, alto circa 1.700 metri e caratterizzato dalla presenza di tre magnifici laghi dalle acque colorate e cangianti: Tiwu Ata Mbupu, il Tiwu Nuwa Muri Koo Fai e il Tiwu Ata Polo. Facendo un'escursione in questi luoghi, si rimane incantati da questi laghi, i cui incredibili colori variano a seconda della turbolenta attività gassosa dei crateri del Kelimutu. Questi spettacolari laghi rappresentano il cuore naturalistico e spirituale dell'isola di Flores, presso la quale convivono numerosissime credenze spirituali di stampo animista, lingue, dialetti ed etnie.

L'isola di Flores venne colonizzata dai Portoghesi a partire dal XVI secolo, ma inizialmente in modo secondario rispetto ad altre zone dell'arcipelago; quando però gli Olandesi nel XVII si impadronirono della quasi totalità dell'arcipelago indo-malese, i Portoghesi furono costretti ad andarsene prima da Malacca e poi da Makassar e perciò si rifugiarono nella parte orientale dell'isola di Flores, dove si mischiarono alla popolazione locale. Questa unione diede vita ad una popolazione detta in portoghese dei Larantuqueiros (abitanti di Larantuka), che gli Olandesi soprannominarono anche Zwarte Portugeesen ("portoghesi neri"). I Larantuqueiros pur riconoscendo la sovranità formale del re del Portogallo costituirono sull'isola e per alcuni secoli, uno Stato praticamente indipendente, influenzando così pesantemente la lingua e la religione di Flores. Tra il 1854 e il 1859 il Portogallo vendette la sovranità su Flores all'Olanda mantenendo nella zona, solo la vicina colonia di Timor Est.

## Buon Natale da contemplare

**Queste immagini sono il mio modo di augurare un buon santo Natale a tutti i lettori. Auguri di cuore nella fede.**

Molti ritengono che il famoso presepe allestito nel 1223 da san Francesco d'Assisi a Greccio, in provincia di Rieti, sia la rappresentazione più antica della Natività ma sembra che esista una rappresentazione ben più antica, risalente al 1100 circa e custodita a Benevento. Nella città sannita, all'interno del chiostro medievale di santa Sofia, il visitatore non può

fonde pieghe, veglia con la sua mano protesa sul Bambino in fasce nella culla. Si intravede la figura di San Giuseppe accanto alla Madonna. Di lato l'Angelo che protegge la Sacra Famiglia e in alto la stella cometa che conduce i re Magi rappresentati dall'altro lato del pulpito. Infine il pastore con le pecore ed il suo cane che completano la scena. Sembra che l'opera risal-

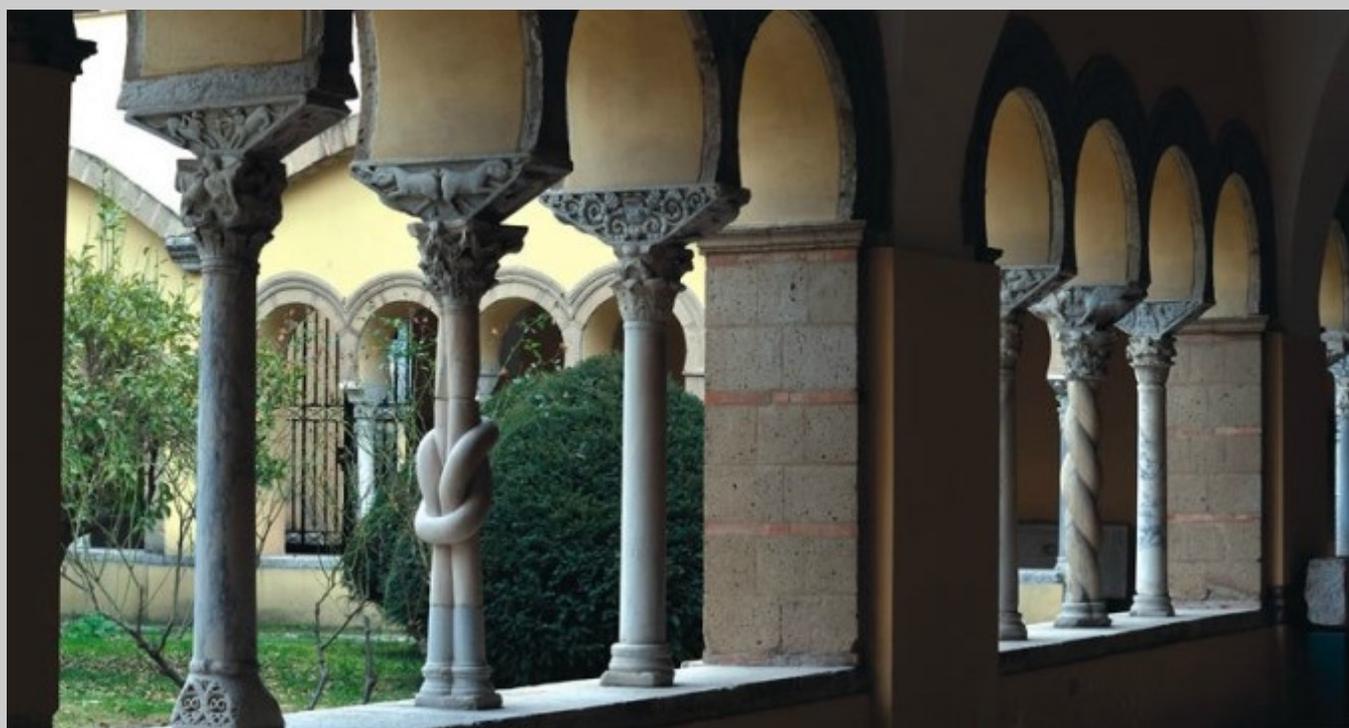


che sorprendersi innanzi alla varietà ed all'estrema ricercatezza dei rilievi dei pulpiti, ma ne esiste uno che più di tutti suscita ammirazione e decisa tenerezza per il suo soggetto, raro per l'epoca: la Natività. La Vergine con la sua veste solcata da pro-

ga al 1150 circa e resta tuttora ignoto il nome del suo autore. Il tutto è inserito in una basilica dallo stile esterno molto semplice, ma ricchissima di rifiniture interne ove di pittura ove di scultura. Nella pagina accanto qualche informazione in più.



Il complesso monumentale di Santa Sofia si trova a Benevento, nella piazza omonima, inizialmente intitolata a Carlo Maurizio Talleyrand,. Comprende la chiesa, una delle più importanti della Langobardia Minor giunte fino ai giorni nostri, il campanile antistante la piazza, l'ex monastero con un bel chiostro, la fontana al centro dell'area. Fa parte del sito seriale "Longobardi in Italia: i luoghi del potere", comprendente sette luoghi densi di testimonianze architettoniche, pittoriche e scultoree dell'arte longobarda. Sopra un'immagine nel suo complesso, sotto una foto del chiostro.



## Roma sotterranea

**Uno degli esempi più belli ed affascinanti di ciò che possiamo trovare al di sotto delle chiese di Roma è quello del Titolo Equizio, nei sotterranei della Basilica dei SS.Silvestro e Martino ai Monti di Roma.**

Il quartiere Esquilino di Roma sorge su uno degli originari sette colli che era anche uno dei più estesi. Oggi lo si può considerare compreso in un quadrilatero irregolare i cui quattro punti di riferimento sono rispettivamente il Colosseo, la basilica di Santa Maria Maggiore, piazza Vittorio e San Giovanni in Laterano. Ovvero un monumento della antica Roma, due basiliche principali segno della cristianità e una piazza ottocentesca voluta dai piemontesi poco dopo l'unità d'Italia e costruita in stile evidentemente sabaud.

Questo quartiere di Roma comprende anche molte altre cose significative per la storia di Roma: il rione Monti, la basilica di San Clemente e quella di Santa Prassede ma anche ruderi delle mura serviane e della Domus Aurea e alcune tracce della Roma medioevale. Si tratta di un'area vissuta tradizionalmente dal popolo romano anche se negli ultimi trenta anni è divenuto un territorio fortemente multietnico anche con alcuni episodi di violenza connessi a tale situazione. In questo contesto esiste anche una parte della Roma sotterranea e oggi vi voglio raccontare ciò che è presente sotto la chiesa di San Martino ai Monti. Nel IV secolo papa Silvestro I costruì questa chiesa sul terreno concessogli dal presbitero Equizio, nel luogo dove fin dal II secolo i cristiani si riunivano per pregare. Inizialmente fu un grande oratorio denominato "titulus Equitii" in ricordo della donazione. Successivamente fu edificata una basilica dedicata a San Martino di Tours, apostolo della Gallia. L'interno, a pianta basilicale, è diviso in tre navate da ventiquattro antiche colonne marmoree, con capitelli corinzi e compositi. Lungo le pareti una serie di affreschi illustrano la campagna intorno a Roma nel XVII secolo di Gaspare Dughet. Sotto la chiesa sussistono ancora i resti della "casa" di Equitius, raro esempio di chiesa domestica. Si tratta di un

edificio in laterizio della prima metà del III secolo d.C. con ambienti disposti ed adibiti più ad uso commerciale, quindi magazzini, che ad uso abitativo. Molte le opere ancora visibili nei sotterranei: alcuni affreschi del IX secolo, raffigurati sulla volta del soffitto, riproducono scene di Santi con la Madonna ed il Bambino; bellissimi frammenti di mosaici a tessere bianche e nere risalenti al III secolo; un mosaico a parete del IV o V secolo, situato sopra un altare del XVII secolo, raffigura "Simmaco ai piedi di S.Silvestro". Sorvegliata a vista dalla torre dei Capocci, la basilica svetta con la sua abside in cima all'Esquilino, fondando le sue radici sulle antiche mura serviane. La chiesa si trova appunto nella zona

Segue nelle pagine successive



## Segue...Roma sotterranea

che al tempo della Roma Serviana era stata chiamata Esquilina, ossia la Terza Regio, dedicata agli dei egizi Iside e Serapide, secondo la divisione dei quartieri fatta all'epoca di Augusto. Quest'area fu interrata dalla costruzione della Domus Aurea di Nerone, nonché dalle strutture imponenti delle Terme di Tito e di Traiano, di cui alcuni resti, come le Sette Sale, sono tuttora visibili. Sappiamo della presenza di un piccolo specchio d'acqua, il lago di Or-

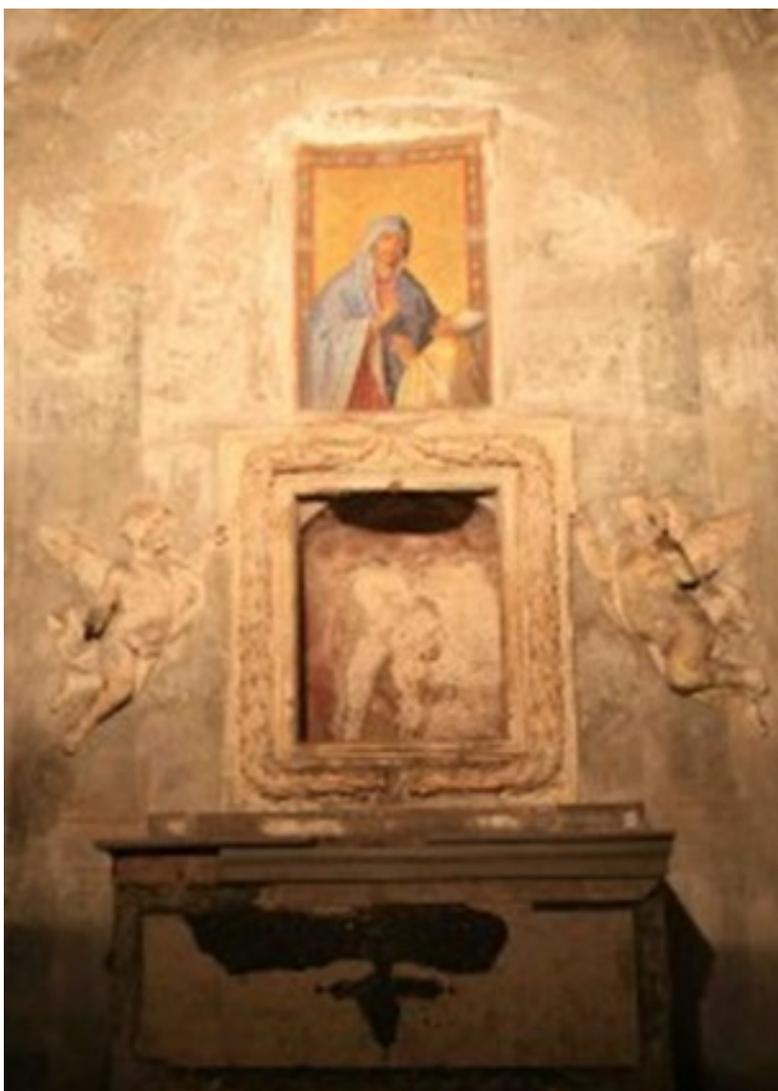
scende un'ulteriore scala e ci si trova finalmente all'interno del 'Titolo Equizio. Si tratta di un grande ambiente rettangolare in laterizio, suddiviso in tre navate da sei pilastri. L'edificio, databile intorno al III sec., faceva parte delle vicine terme e fu probabilmente adibito in seguito a scopi commerciali: un mercato coperto, o più probabilmente un magazzino. Alla fine del III sec. inizi del IV iniziò ad essere utilizzato per il culto cristiano.

feo, che doveva trovarsi all'inizio del 'Clivo Suburrano, che corrisponde all'odierna via in Selci, che insieme al 'Vicus Sabuci' (Viale del Monte Opio) costeggia le mura della Basilica. La stratificazione dei livelli, che parte dagli inizi del terzo secolo D.C. risulta di notevole interesse per quello che normalmente viene chiamato cristianesimo primitivo. Entrando nella chiesa, le cui bellissime decorazioni risalgono alla metà del 1600, si percorre la navata centrale fino alla scalea, che scende nella cripta al di sotto dell'altare. Da quest'ambiente, attraverso una porticina sulla sinistra si



Fu Papa Silvestro a fondare il Titolo Equizio, sistemando il locale secondo le esigenze del rito cristiano e per le riunioni della comunità di questa zona della città. Un' accesa controversia è sorta tra gli archeologi e gli storici per comprendere il perchè della scelta e dell'utilizzo di questi locali ed in questa zona. Si tratta forse di una scelta mirata? Alcuni storici credono che l'edificio veniva utilizzato proprio perchè si trovava al centro di un quartiere in cui fiorivano ancora culti orientali pagani, quali il mitraismo ed il culto di Iside e Serapide, contro cui i Cristiani si

battevano e che potevano essere contrastati proprio dalla presenza e della testimonianza. Presto questa struttura divenne un punto di ritrovo importantissimo per la chiesa cristiana, che proprio in questi anni stava organizzando 'burocraticamente', in modo da poter raggiungere in maniera capillare tutte le comunità romane. Sappiamo che in queste sale si tenne il Sinodo del 499 e quello del 595. Si respira un'aria davvero suggestiva camminando tra le stanze e i locali, cercando di immaginare gli antichi riti cristiani e la fede di questa gente che proprio in quegli anni, ossia dall'Editto di Costantino (III secolo), poteva officiare apertamente la propria fede. Alcuni frammenti



di pittura (IX secolo) sono ancora leggibili sulle volte del soffitto: scene di Santi con la Madonna e Gesù, nelle tipiche movenze e nei vestiti sgargianti che ritroviamo nell'arte Bizantina. Alcune zone del pavimento, però, hanno restituito frammenti di mosaico a tessere bianche e nere, che insieme a motivi ornamentali affrescati su alcune delle volte, sembrano risalire agli inizi del III secolo, quando l'edificio era ancora adibito ad usi commerciali. Il fascino è innegabile unitamente alla testimonianza di fede che il luogo genera.

## Caro Gigi

**La morte di Gigi Proietti ha sorpreso e colpito tutti, anche perché sembrava impossibile che potesse accadere ad una persona della sua vitalità. Un breve ricordo.**

Mi risulta abbastanza difficile parlare di un personaggio che ho sempre stimato molto e che ritengo sia stata una maschera della scena italiana. Foese avrei dovuto dire del teatro ma la sua capacità di permeare questa sua maschera anche nei lavori cinematografici e televisivi mi obbliga all'espressione che ho usato. Solamente facendo l'elenco di tutte le sue performance probabilmente riempiamo molte pagine ma non è questa la mia intenzione e non voglio neanche ripetere quanto tanti commentatori in questi giorni hanno giustamente ricordato e commentato. Innanzitutto voglio sottolineare il fatto che la sua romanità, seppur molto marcata, era esportabile ed infatti era amato ed apprezzato su tutto il nostro territorio. "Se n'è annato er core de Roma". Gigi Proietti era il settimo re di Roma, dopo Ettore Petrolini, Fiorenzo Fiorentini, Renato Rascel, Aldo Fabrizi, Lando Fiorini, Alberto Sordi. Sovrani collaterali Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Renato Zero e, seppur di ben altro ambito, Francesco Totti. Ma non solo. Se pensi a Gigi Proietti viene subito l'associazione con Trilussa e Gioacchino Belli, o se vogliamo restare tornare ancora più indietro, all'influencer del passato, cioè a Pasquino, i cui blog e tweet si

chiamavano pasquinate. Dire di lui, come di un re di Roma e quindi di un simbolo, non è un'esagerazione. E non solamente per l'indiscutibile bravura ma per una serie di comportamenti e intelligenti satire di costume che hanno caratterizzato tutta la sua attività e quindi la sua vita. Viene spesso definito e rappresentato come un comico, uomo di teatro e cabaret, gag e barzellette. Ma il suo sarcasmo e la sua ironia andavano ben oltre. Proviamo a spiegare il perché. Lui non ha mai fatto satira politica nel senso tradizionale di questo termine, ma ha fatto satira sociale, sui comportamenti, sulle piccinerie umane, mettendole in risalto in maniera che non si poteva non ridere, ma non si poteva neanche essere portati a fare



Fare qualche riflessione. E tutto ciò lo faceva svolazzando da una poesia di Gioacchino Belli ai problemi del traffico a Roma, da una citazione di Shakespeare ad una barzelletta popolare, da una interpretazione leggera e decisamente comica come la sua parte nel film "Febbre da cavallo" ad una interpretazione semiseria come quella del Maresciallo Rocca, fino a parti decisamente da attore serio e drammatico e financo ad alcune imitazioni famose, spettacolare quella di Edoardo De Filippo. Questi giorni in televisione e sul web si vedono in continuazione suoi pezzi famosi ma scelti sempre tra i più comici, non facendo fino in fondo emergere la sua poliedricità. Sul palcoscenico tra i migliori per l'enorme presenza scenica, maschera da attore dell'antica Roma, tempi recitativi sublimi. Era un volto che rassicurava che l'identità di questa città ancora vive. Discepolo di Ettore Petrolini, forse ha anche superato il suo maestro. Autorevolezza, cultura, generosità e umiltà. E grande attenzione a far crescere i giovani che nella sua scuola lo chiamavano maestro, uno dei rari casi in cui lo vedevamo imbarazzato. Sul palcoscenico non lavorava solamente con la parola, che certo non gli mancava e che sapeva usare benissimo anche per cantare, ma aveva una grande capacità nei gesti delle mani e della testa e, ancor di più, uno sguardo che diceva tutto con quei suoi occhioni così particolari e che faceva roteare come pochi. E' uno dei pochi grandi attori che ha avuto successo in teatro come al cinema ed in televisione, dote abbastanza rara che gli ha permesso di avere successo con varie tipologie di pubblico e, probabilmente con l'apprezzamento derivante dalla televisione e dal cinema, ha riavvicinato i giovani al teatro. Alcuni suoi monologhi sono entrati nel gergo comune e questo la dice tutta su come sia entrato nelle nostre case e nella nostra vita. Tra queste sicuramente la famosa "Mandrakata" e le espressioni surreali dell'"Affarologo Pietro Ammicca" quando fa appunto

Montesano, più giovane di quattro anni, con cui oltre alla passione per il teatro ha condiviso un film che a distanza di oltre 40 anni è ancora un cult assoluto: Febbre da cavallo di Steno ricorda così Proietti: "Te possino Mandrà, ci hai preso tutti in contropiede; può sembrare irriverente ma con la morte dobbiamo fare i conti anche se la rifiutiamo, Gigi però per tutti noi non muore, una persona così con quel talento eccezionale pari alla sua umanità non se ne va davvero. Mi immagino che avrebbe detto, anzi inventato lì per lì una barzelletta per farci ridere sopra. Ieri sera grazie a Rai Movie abbiamo rivisto per la centomilionesima volta Febbre da cavallo, mio figlio Marco si è imposto, lo sappiamo tutti a memoria e abbiamo riso ancora, è stato il nostro modo affettuoso di festeggiare gli 80 anni che purtroppo oggi non può celebrare".

Carlo Verdone commenta la morte di Gigi Proietti. "Oggi ci lascia un attore gigantesco. Sul palcoscenico tra i migliori se non il migliore. Enorme presenza scenica, maschera da attore dell'antica Roma, tempi recitativi sublimi. Era un volto che rassicurava che l'identità di questa città ancora vive. Discepolo di Ettore Petrolini, forse più volte ha superato il suo maestro. Autorevolezza, cultura, generosità e umiltà. Questo era Gigi Proietti".

le sue proposte da affarologo. Il mio ricordo personale su Proietti risale a quando ero ragazzo e lui un emergente dello spettacolo. Lo vidi a teatro in due occasioni; la prima quando fece il "Gaetanaccio", surreale storia di una specie di Pasquino, forse più sgangherato che nella Roma di fine settecento aveva tanta faccia tosta ma anche tante paure, soprattutto quella della morte; e poi il famosissimo "A me gli occhi please", che credo sia un concentrato della sua bravura. Una risata continua, con gli spettatori travolti nella partecipazione ma che uscendo avevano diverse cose su cui meditare, anche su se stessi.

## La Madonna della Seggiola

**Una tavola ad olio meravigliosa. Un'immagine semplice e familiare caratterizzata da tratti delicatissimi. Un'immagine amata dai bambini per l'evidente calore materno**

La Madonna della Seggiola è un dipinto a olio su tavola molto piccolo, diametro di 71 cm, di Raffaello Sanzio, databile al 1513-1514 circa e conservato nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze. L'opera si trova nelle collezioni medicee fin dalla prima metà del Cinquecento, ed era sicuramente nata per una collocazione privata, a giudicare dal formato della tavola. La presenza della "sedia camerale", la complessità compositiva e altri dettagli hanno fatto ipotizzare che l'opera fosse nata su commissione di papa Leone X, e da lui inviata ai suoi parenti a Firenze. Già agli Uffizi, venne destinata al palazzo reale dall'inizio Settecento. Negli inventari del 1723 e del 1761 è infatti ricordata nella camera da letto del Gran Principe Ferdinando, mentre in seguito fu collocata nella Sala di Pietro da Cortona. Rastrellata durante le spoliazioni napoleoniche, fu portata a Parigi nel 1799 e riportata a Firenze, così dal 1882 è nella Sala di Saturno. L'opera mostra Maria seduta su una sedia, da cui il nome del quadro. Essa si volta, col Bambino stretto in un tenero abbraccio, verso chi guarda. Assiste san Giovannino, a destra, che rivolge un gesto di preghiera a Maria, affiorando dallo sfondo scuro. La Madonna solleva una delle due gambe, coperte da un drappo azzurro, scivolando quasi in avanti, in modo da creare un ritmo circolare che sembra voler suggerire il dondolio del cullare. Essa china il capo verso il figlio, facendo toccare le due teste, e creando una situazione di intima dolcezza familiare. Dietro la bellezza formale vi è uno schema compositivo geometrico, basato su curve e controcurve, con una sola eccezione: i piedi del bambino che, coerentemente con i comportamenti dei piccini, si muovono in maniera libera e spesso scoordinata. Risulta molto realistica la raffigurazione del volto di Maria che, non dimentichiamolo, era molto giovane ma con un'espressione di coscienza completa di chi ha in braccio e del ruolo che il destino le ha riservato. Indubbiamente la presenza di una sedia così lavorata è un'anacronismo, peraltro tipico del periodo rinascimentale quando molto spesso immagini sacre riferite a molti secoli prima, venivano inserite in un contesto o con particolari dell'epoca rinascimentale. Molto noti in tal senso sono alcune rappresentazioni della vita di Gesù ambientate in locali, privati o pubblici, con evidenti caratteristiche medioevali e spesso anche rinascimentali. La datazione si basa su elementi stilistici, e viene in genere riferita a dopo gli affreschi della Stanza di Eliodoro, verso il 1514: evidenti sono le citazioni michelangesche, nella plasticità prorompente e muscolare di alcuni dettagli, come il gomito del Bambino, tuttavia stemperati dal dolce stile raffaellesco. Vicina da un punto di vista stilistico e formale è la Madonna della Ten-



da. Una tradizione popolare vuole che l'ispirazione per quest'opera venne all'artista mentre transitava per Velletri, dove vide una contadina del luogo che cullava il proprio figlio in grembo. Estremamente curati sono i dettagli, che ne fanno un'opera di grande ricercatezza formale. Dal brillare delle frange dorate sullo schienale della sedia, ai ricami sullo scialle della Vergine, fino allo studiato accostamento di colori caldi e freddi, che fanno dell'opera indubbiamente uno dei maggiori capolavori dell'arte rinascimentale. Il

bambino, un po' assonnato, si accoccola e muove i piedini; le due teste che si sfiorano sono di una incomparabile tenerezza. Madre e figlio si incastano fra loro in un equilibrio assoluto, assecondando, insieme alla figura di san Giovannino, l'andamento circolare della tavola. È incredibile come uno schema compositivo così attentamente studiato, e tutto giocato sull'intersecarsi di curve e controcurve, riesca a produrre un risultato di tale naturalezza e spontaneità. Ma, in questo, era il genio di Raffaello.

L'angolo  
del  
cinema

## Casablanca

Humphrey Bogart nella parte di Rick e Ingrid Bergman nel ruolo di Ilsa caratterizzano questo vecchio film ancora molto visto e molto amato nel mondo.

Casablanca è un film del 1942, tratto dall'opera teatrale *Everybody Comes to Rick's* di Murray Burnett e Joan Alison. Considerata una delle pellicole hollywoodiane più celebri di sempre, con personaggi divenuti iconici e modi di dire e battute entrati nell'immaginario collettivo, ha ispirato ed è stata omaggiata in

particolare a cominciare dal fatto che è ambientato nel periodo della seconda guerra mondiale proprio mentre questa era in corso. Inoltre pochi sanno che Casablanca fu realizzato in pochi mesi, a bassissimo costo per le ristrettezze imposte dalla guerra, recuperando scenografie esistenti, come la stazione di Parigi già del film *Perdutamente tua*, e che fu girato interamente negli studios della Warner Bros., tranne un'unica eccezione: la sequenza che mostra l'arrivo del maggiore Strasser, girata all'Aeroporto Van Nuys di Los Angeles, e alcune vedute di repertorio di Parigi. Riprese in interni anche per le scene finali all'aeroporto, la fitta nebbia servì a mascherare gli ambienti e soprattutto l'aereo di cartone, la copia di un Lockheed Model 12 Electra Junior, che la produzione considerava



L'ultimo saluto  
tra i due  
protagonisti

numerose altre opere. Ambientato durante la seconda guerra mondiale, si concentra su un espatriato americano che deve scegliere tra il suo amore per una donna e aiutare lei e suo marito, un leader della resistenza, a fuggire dalla città di Casablanca, controllata dalla Francia di Vichy. Questo film ha una storia del tutto poco convincente. E' evidente che al successo di questo film molto hanno contribuito i due attori principali Humphrey Bogart nella parte di Rick e Ingrid Bergman nel ruolo di Ilsa. All'epoca Bogart era già un attore affermato come una delle icone del cinema hollywoodiano, la sua inconfondibile figura viene ancora

ricordato dagli appassionati di cinema a distanza di oltre sessanta anni dalla morte. Il suo successo, nonostante un fisico non eccezionale in cui chiunque poteva identificarsi, il comune denominatore dei suoi personaggi, tutti nel bene e nel male accomunati da un senso di lealtà, di generosità e di eroismo, hanno fatto con il tempo di Humphrey Bogart un personaggio carismatico al di là delle indubbie qualità di recitazione. Anche al di fuori degli schemi correnti, lo scienziato e il gangster, il capitano e la spia incarnavano una nobiltà d'animo che è in fondo il corrispondente moderno dell'ideale romantico. Aveva esordito nel cinema negli anni venti e quando girò Casablanca aveva alle spalle l'esperienza di oltre cinquanta film. Bogart aveva una faccia speciale e unica nella storia del cinema: erano tempi in cui tra i grandi divi erano apprezzate molto più di oggi le facce adulte, i fascino maturi, piuttosto che le bellezze molto giovani, ma anche in questo contesto Bogart aveva una inconfondibile "faccia da Bogart", e ruoli consequenti di fascino serio, autorevole, vissuto. La

parte più notevole in questo senso fu probabilmente proprio quella di Casablanca. Diversa la storia di Ingrid Bergman, molto più giovane di Bogart e con un'esperienza all'epoca più limitata. Svedese, naturalizzata americana nella seconda metà degli anni trenta, visse anche dei periodi in Italia dopo aver sposato il regista Rossellini negli anni cinquanta. All'epoca di Casablanca aveva già girato una ventina di film ma quasi tutti in Svezia e a livello mondiale era ancora poco conosciuta. Fascino, classe bravura ed anche un pizzico di mistero erano le caratteristiche di questa attrice che si affermò definitivamente con Casablanca e fu da quel momento che partì una

carriera strepitosa con film quali "Per chi suona la campana", con parti drammatiche e da thriller nei film di Alfred Hitchcock. Casablanca diventò un classico del cinema di tutti i tempi e ottenne l'Oscar per il miglior film, migliore regia e migliore sceneggiatura non originale. Humphrey Bogart ebbe la candidatura, ma l'Oscar verrà assegnato a Paul Lukas. Prima di passare nelle pagine successive a raccontarvi la trama ed anche alcune curiosità sul film, vorrei rappresentarvi qualche mia personale considerazione. La parola che secondo me sintetizza il film è fascino. Per il film, i personaggi ed anche la scenografia. Bogart rappresenta un personaggio forse un po' discutibile ma con animo da gentiluomo che alla fine si sacrifica per il bene di altri ma anche per una forma di correttezza morale. Però questa sua onestà non la si vede solamente nel rapporto con il personaggio della Bergman ma anche nel rapporto che man mano si salda con il generale Renault che spesso sembra succube dei tedeschi ma che poi al momento cruciale sa con chi schierarsi e ne ha il coraggio.



Una splendida inquadratura di Ingrid Bergman

Segue nelle pagine successive

## Segue..... Casablanca

Sono tante le battute del film Casablanca entrate nella memoria collettiva – la più celebre «here's looking at you, kid – alla tua salute, bambina» e ripetuta più volte da Bogart, è tradotta in versioni diverse nel doppiaggio italiano, ma anche «suonala Sam, suona "Mentre il tempo passa"» pronunciata dalla Bergman, poi l'ironica «con tanti ritrovi nel mondo, doveva venire proprio nel mio», mentre «fermate i soliti sospetti» diventerà il titolo del film firmato da Bryan Singer, e la conclusiva «Louis, forse oggi noi inauguriamo una bella amicizia» pronunciata da Bogart-Rick, ormai votato alla causa antinazista, chiude il film come un'epigrafe.

Quella trama avvincente, capace di catturare l'attenzione di intere generazioni, fu rimaneggiata più volte da sceneggiatori diversi: all'epoca la seconda guerra mondiale incombeva sul mondo, ed era noto che gli sviluppi della sceneggiatura seguivano le vicende delle battaglie combattute sui vari fronti. In qualche modo anche Casablanca doveva servire a vincere la guerra. Infine qualche curiosità su l'evolversi del film. Si seppe che nessuno all'ultimo non era al corrente su chi, la sua Ilsa Lund, avrebbe alla fine amato. Uno degli aneddoti meno conosciuti è che nella pellicola firmata da Michael Curtiz, recitavano molti attori sfuggiti proprio da quell'Europa devastata dalla guerra, come Conrad Veidt, volto del nazista Heinrich Strasser, che nella realtà era dovuto scappare dalla Germania di Hitler perché la moglie era ebrea. Ma il parallelo tra realtà e finzione scenica ebbe il culmine nei primi giorni del gennaio 1943, quando un summit tra Winston Churchill e Theodore Roosevelt si svolse a Casablanca, in Marocco, proprio il giorno prima del lancio del film negli States. Un'occasione che la Warner colse al volo per la promozione della pellicola.

Anche se agli appassionati pare impossibile, Casablanca non è mai stato considerato dai critici un capolavoro: il New Yorker all'epoca lo definì «pretty tolerable», piacevole ma niente di più, nonostante ciò nel 1998 l'American Film Institute l'ha inserito al secondo posto della classifica dei migliori cento film statunitensi di tutti i tempi. A renderlo leggendario, secondo alcuni, fu anche quel suo sotteso impegno politico, che tra gli anni Sessanta e Settanta tornò prepotentemente d'attualità.



degli interpreti conosciuta che sorte sarebbe toccata al proprio personaggio. Ingrid Bergman aveva confidato che fino

## La trama

Durante la seconda guerra mondiale, l'espatriato statunitense Rick Blaine gestisce un locale, il Rick's Café Américain, a Casablanca, nel Marocco francese, parte della cosiddetta "Francia non occupata", controllata dal regime filo-nazista del Governo di Vichy. Rick ha un passato di contrabbandiere d'armi, in favore degli etiopi durante l'invasione italiana del 1935, e di combattente repubblicano, durante la guerra civile spagnola nel 1936, ma sembra essere diventato un uomo cinico e dichiaratamente neutrale sulle vicende politiche e belliche degli anni quaranta. Una sera arriva nel suo locale un certo Ugarte, un malvivente molto conosciuto nella zona, con due lettere di transito rubate, reato aggravato dalla morte di due soldati tedeschi che le trasportavano; le lettere di transito sono documenti che consentono di lasciare Casablanca sull'aereo che conduce a Lisbona permettendo, una volta arrivati, di potersi recare negli Stati Uniti grazie alla condizione di neutralità del Portogallo. Ugarte prevede di vendere le lettere a un prezzo molto alto al miglior offerente e, allo scopo, ha organizzato un incontro con il compratore nel locale di Rick. Tuttavia, prima che egli possa realizzare il colpo, viene arrestato dai poliziotti del capitano Louis Renault non prima però di avere consegnato le lettere a Rick, affinché le custodisca. Il capitano Louis Renault francese fedele a Vichy, sembra sempre voler dimostrare la propria efficienza al maggiore Strasser, ufficiale tedesco giunto nella città marocchina per controllare l'efficacia delle misure contro i ricercati ed i dissidenti, ma questo personaggio rappresenterà una sorpresa alla fine della storia. Giunge a Casablanca Ilsa Lund, una profuga norvegese con cui Rick aveva avuto una storia d'amore a Parigi, insieme al marito Victor Laszlo, un leader della resistenza cecoslovacca, internato in un campo di concentramento e successivamente fuggito e da quel momento ricercato dalla Gestapo. L'arrivo della donna getta nello sconforto Rick, ancora innamorato di lei e che non riesce a perdonarle di averlo abbandonato al momento della sua partenza dopo l'arrivo delle truppe tedesche. Ilsa giustifica il suo comportamento con la presunzione che il marito fosse morto ma, scoprendo che invece era ancora vivo, aveva deciso di riunirsi a lui senza però fornire spiegazioni a Rick. La situazione di pericolo a cui sono esposti Laszlo ed Ilsa li induce a tentare di procurarsi due lettere di transito per fuggire in America e proseguire la loro lotta al nazismo e dopo vari tentativi vengono a sapere che Rick è in possesso delle due lettere consegnategli da Ugarte. Rick non vorrebbe consegnare le lettere a nessun prezzo, da un lato per vendicarsi della sofferenza subita e dall'altro perché l'incontro con Ilsa a Casablanca ha ridato più che mai forza al suo amore per lei. Egli vorrebbe trattenerla con sé, ma il suo comportamento cambia quando, parlando con Laszlo, questi insiste perché lui ed Ilsa partano insieme, lasciando lo stesso Laszlo, disposto a perdere la propria donna pur di saperla al sicuro all'estero, in Marocco. Rick convince Ilsa a partire con il marito nella scena conclusiva del film. Colpito dallo spirito di sacrificio e dall'amore di Laszlo, ed al contempo ricordando il proprio passato patriottico, Rick elabora un piano: facendo il doppio gioco, promette al capitano Renault di consegnargli Victor quando, nel proprio locale, gli avrebbe consegnato le lettere, ma egli, al momento dello scambio, minaccia Renault e lo costringe ad accompagnarli, lui Laszlo ed Ilsa, all'aeroporto, dopo aver fatto una telefonata per garantirsi il libero passaggio; il capitano però finge solamente di telefonare all'aeroporto mentre invece avvisa il maggiore Strasser, che si precipita per raggiungerli allo scopo di bloccarli. Mentre attendono la partenza dell'aereo Ilsa, in nome dell'amore che sente di provare ancora per Rick, è tentata di rimanere con lui, ma questi la convince a partire insieme al marito. Mentre il velivolo con a bordo Victor e Ilsa decolla, Strasser giunge trafelato e tenta di contattare la torre di controllo per bloccare i fuggitivi, ma viene ucciso da Rick. L'aereo parte indisturbato e, all'arrivo dei gendarmi, Renault rivela la sua autentica natura di patriota, ordinando ai colleghi di fermare i soliti sospetti, e proponendo a Rick di fuggire insieme a Brazzaville, nell'Africa Equatoriale Francese, controllata dalle forze della Francia libera, iniziando tra loro quella che Rick definisce "una bella amicizia".

## L'angolo della poesia

### “Alla morte” di Vincenzo Cardarelli

Un uomo mite che sapeva nella sua poesia, affrontare, spesso in solitudine, temi anche molto delicati come la morte. Con una personalità non sempre condivisibile ma molto marcata e, a volte, anche coraggiosa.

Vincenzo Cardarelli è stato uno dei più grandi poeti e prosatori italiani del '900. Nacque a Tarquinia nel 1887, fu figlio illegittimo e venne privato sin dall'inizio



della presenza della madre che fu cacciata di casa quando era ancora piccolo. La sua infanzia, ma anche il resto della sua vita, fu segnata anche da una menomazione al braccio sinistro. Nonostante la

sua passione per la scuola compì studi irregolari in quanto il padre avrebbe voluto che continuasse la sua attività di gestore del bar della stazione di Tarquinia. Ha vissuto una vita vagabonda, solitaria legata al suo carattere austero e scontroso. Si ispirò a Baudelaire, Nietzsche, Pascal e Leopardi esprimendo le proprie passioni. Spesso fu paragonato proprio a Leopardi sia per motivi caratteriali sia che per la menomazione fisica. La sua è una poesia descrittiva lineare, legata a ricordi passati di qualunque tipo, siano paesaggi animali persone e stati d'animo, che vengono espressi con un uso di un linguaggio discorsivo ma anche impetuoso e profondo. Vincenzo Cardarelli è stato un uomo solo, ha vissuto nella solitudine quasi tutta la vita ed è morto a Roma il 18 giugno 1959, solo e povero e non si conosce quasi nulla della sua vita privata. Con la compostezza che caratterizza tutta la sua poesia, Cardarelli affronta, in questa lirica che vi propongo, anche il tema supremo della morte, la sposa fedele che egli vuole guardare in faccia e accogliere serenamente in piena consapevolezza, come l'estrema delle sue abitudini. Prega perciò la morte di non prenderlo alle spalle, all'improvviso, ma di annunciarsi da lontano, perché egli vuole avere il tempo di dire addio al

mondo e a quell'amante traditrice che è la vita. Fu pubblicata in rivista nel 1931 e poi raccolta in "Giorni in piena". Il tema della poesia è un colloquio con la morte, in realtà un tentativo di renderla familiare esorcizzandone la paura, in altre parole il poeta cerca di portare la morte nella sfera della normalità e a questo contribuisce la scelta predominante della prima persona plurale –vogliamo-partimmo. Alla morte bisogna prepararsi, perchè è una nostra condizione. Per questo il poeta chiede ad essa di annunciarsi da lontano. La morte fa parte della nostra condizione. Il nostro tempo, invece, tende a rimuoverla. Non si muore in casa, ma in un asettico ospedale. Così essa appare inaspettata e tragica, tragica perchè inaspettata. La morte è destinata a prendersi fra le sue braccia un'esistenza giunta al suo termine. Amica e rifugio al dolore che attanaglia, ma non per questo capita ed apprezzata. La morte è ultimo appuntamento terreno. Versi liberi, secondo un'andatura simile a quella della canzone libera leopardiana. La poesia è molto bella e frutto sicuramente di una lunga riflessione interiore. Vi sono alcuni passaggi su cui riflettere; mi colpisce in particolare il desiderio di incidere su come morire. Lui ha chiaramente paura della morte improvvisa perché sotto sotto ci sarebbe la volontà di governare con il proprio raziocino anche la morte. Questo passaggio è molto discutibile ed infatti tante persone, compresi altri grandi artisti, si sono pronunciati nel senso opposto ovvero desiderano una morte improvvisa che non ti da il tempo di accorgerti di ciò che sta accadendo. E quindi di soffrire di meno. Ma l'argomento è molto complesso e la posizione di Cardarelli, seppur rispettabilissima, sembrerebbe far pensare che l'autore non abbia voglia di affidarsi totalmente al destino ma cerchi disperatamente di dire la sua anche su un passaggio così delicato della vita. Proprio perché Cardarelli era molto riservato, ben poco si sa del suo eventuale credo religioso e del suo rapporto

## Alla morte

Morire sì,  
non essere aggrediti dalla morte.  
Morire persuasi  
che un siffatto viaggio sia il migliore.  
E in quell'ultimo istante essere allegri  
come quando si contano i minuti  
dell'orologio della stazione  
e ognuno vale un secolo.  
Poi che la morte è la sposa fedele  
che subentra all'amante traditrice,  
non vogliamo riceverla da intrusa,  
né fuggire con lei.  
Troppo volte partimmo  
senza commiato!  
Sul punto di varcare  
in un attimo il tempo,  
quando pur la memoria  
di noi s'involerà,  
lasciaci, o Morte, dire al mondo addio,  
concedici ancora un indugio.  
L'immane passo non sia  
precipitoso.  
Al pensier della morte repentina  
il sangue mi si gela.  
Morte non mi ghermire  
ma da lontano annunciat  
e da amica mi prendi  
come l'estrema delle mie abitudini.

con la fede. Si aprono più scenari interpretativi; da un lato c'è l'ipotesi dell'ateismo più radicale, da un altro che il suo carattere lo possa aver portato a posizioni così marcate ma non per questo da identificarlo in un non credente. La verità non la sapremo mai, anche perché chi gli è stato vicino negli ultimi giorni di vita, tra cui Ennio Flaiano, nulla ha raccontato in tal senso. Io mi limito a sostenere che il modo struggente di rapportarsi con la morte è comunque indicatore di una grande serietà nell'affrontare le vicende della vita.

# La poltrona e il caminetto

*Una riflessione al giorno toglie il medico di turno*



Tempo fa, ascoltando la radio, ho avuto il piacere di sentire la voce bonaria di Aldo Fabrizi che, sull'aria della canzone "Buongiorno Tristezza", cantava il seguente motivetto:

Bongiorno monnezza,  
è l'alba e te ritrovo nella via,  
è inutile ch' aspetti,  
'n ce sta nissuno che te porta via.  
Nell'aria che olezza  
i variopinti montarozzi tuoi  
ovunque tu sei  
raggiungono l'altezza di un tramvai  
vagano  
a centinaia i gatti intorno a te...



Son passati tanti anni da questo sketch. Era il 1987 e quella fu l'ultima apparizione di Aldo Fabrizi in televisione. Quelli erano ancora gli anni d'oro degli spettacoli del sabato sera. Grande attore e caratterista della romanità più vera e sincera Fabrizi fu anche regista, poeta e produttore. Capace di drammaticità quanto di comicità ha sempre inglobato il suo mondo capitolino in qualunque interpretazione. E lo dimostra proprio con questo piccolo refrain modificato e dedicato ad uno dei più pesanti problemi della Città: La monnezza. Da quel giorno sono passati più di 30 anni e il disastro della spazzatura resiste nonostante al Campidoglio si sia alternato a turno, praticamente, tutto l'arco costituzionale. Non solo ma, la sciagura dei rifiuti cresce di giorno in giorno alimentata dall'aumento della popolazione e dalle inguaribili disgrazie dell'AMA e di tutto ciò che c'è dietro. Fabrizi ha usato l'ironia e la bonarietà ma per raccontare un fatto vero, inquietante e senza fine. E che per Roma rappresenta una vergogna a livello internazionale. Sul tema abbiamo sentito tutto e il contrario di tutto ma mentre tutti, o quasi, parlavano nessuno si attivava ed anche quando è stato fatto un tentativo, forse un po' troppo timido, di chiudere la vergognosa discarica di Malagrotta, non si è concluso nulla e il mondo dei privati sguazza in questa situazione di incapacità dell'amministrazione comunale. Ma chi si dovrebbe vergognare, e sono in tanti, ha messo a tacere la propria coscienza e blatera su quanto di buono ha fatto per Roma.

